

«L'ITALIA DEVE PAGARE»

1943: con la **fine** del **Regime fascista** e l'Armistizio l'Italia entrava come **cobelligerante** fra gli Alleati. Ma per la **Francia**, nonostante alcune dichiarazioni **apparentemente** concilianti di **de Gaulle**, Roma restava un **nemico** al quale far **pagare** l'attacco del **1940**. E con il quale **chiudere i conti** per il **predominio** del **Mediterraneo** aperti molti decenni prima

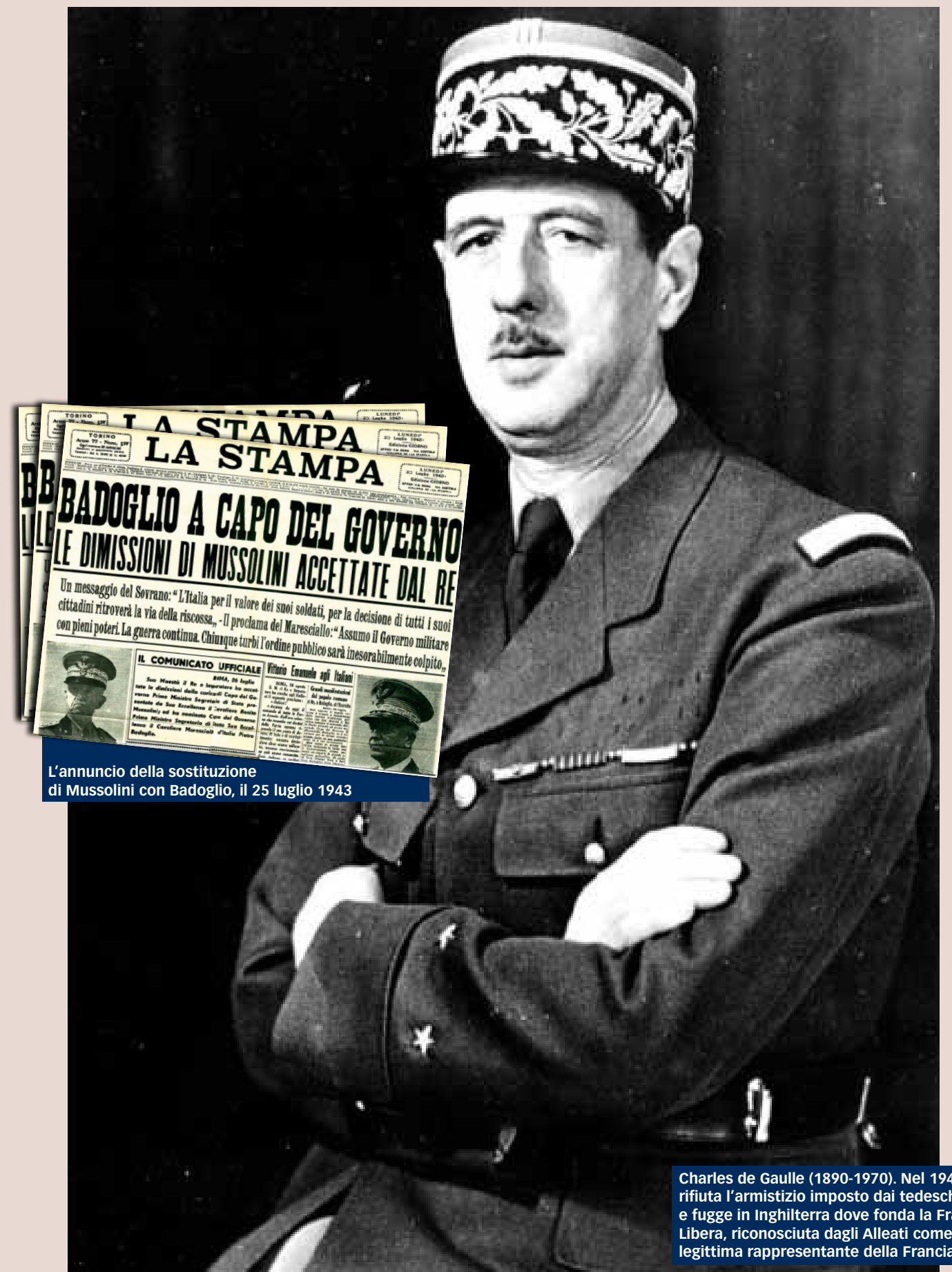
di **Valentina Sommella**

All'indomani della caduta di Mussolini e dell'armistizio dell'8 settembre 1943 che pose fine all'alleanza italo-tedesca, la ripresa dei rapporti tra l'Italia e la Francia si presentò più difficile del previsto. De Gaulle, nei primi due brevissimi viaggi in Italia nel marzo e nel maggio 1944 per passare in rassegna il contingente francese e per congratularsi con i suoi generali che conducevano la campagna a fianco degli alleati, non aveva voluto incontrare né Vittorio Emanuele III né il maresciallo Badoglio, ritenendoli indegni di rimanere al governo perché troppo compromessi con il Regime. Nonostante gli ultimi atti del governo Badoglio fossero stati improntati a una cauta apertura nei confronti delle richieste francesi, con la dichiarazione, varata il 4 giugno 1944 su suggerimento del segretario agli Esteri Renato Prunas, di decadenza dell'armistizio del 1940, era destinata a infrangersi la speranza che tale atto avrebbe potuto rendere meno pesanti le condizioni dei prigionieri italiani [vedi «Storia in Rete» n° 1 NdR], alleviare le vessazioni inflitte agli italiani residenti in Tunisia o porre rimedio ai ripetuti incidenti in Corsica e al comportamento delle truppe marocchine.

La nomina a capo del governo di Ivanoe Bonomi, di sicuri sentimenti antifascisti, e l'arrivo a Roma del generale francese il 30 giugno 1944, in occasione della quale egli rilasciò una celebre conferenza stampa a Palazzo Farnese, avrebbero potuto costituire il punto di svolta nella ripresa

di un proficuo rapporto. Una speranza in linea, del resto, con le amichevoli dichiarazioni di de Gaulle che proprio a Palazzo Farnese aveva posto l'accento sui valori di amicizia e di cultura che avevano sempre contraddistinto i due paesi, suscitando entusiastiche reazioni nella stampa e nell'opinione pubblica italiana. Ma l'atteggiamento di de Gaulle verso l'Italia dopo la destituzione del Duce oscillò dall'iniziale possibilità di un riavvicinamento auspicato anche per formare un blocco occidentale di nazioni cattoliche intorno alla Francia da opporre a quello dei paesi anglo-sassoni e germanici, fino alla indifferenza e addirittura ostilità dimostrate nei confronti dei residenti italiani, dei prigionieri, dei patrioti, nelle recriminazioni e nelle rivendicazioni territoriali richieste ostinatamente.

Neanche la liberazione di Parigi, salutata con tanto fervore dagli italiani, coincise con una politica di vera apertura da parte di de Gaulle nei confronti dei nostri connazionali. Anzi fu seguita da un irrigidimento e una tendenza a considerare gli italiani ancora come nemici al pari dei tedeschi, secondo quanto appare dalle bozze e dai progetti inviatigli dai suoi più stretti collaboratori e conservati tra le sue carte personali. Del resto non c'era ancora stato da parte italiana un riconoscimento ufficiale del *Gouvernement provisoire* di de Gaulle, e Badoglio aveva abolito l'armistizio del 1940 in modo unilaterale, provocando paradossalmente come conseguenza giuridica il ripristino dello stato di guerra fra regno d'Italia e repubblica francese. Su questo punto in particolare, nelle lettere scambiate con Maurice Couve de Murville, delegato agli affari italiani, si vede bene l'atteggiamento intransi-



L'annuncio della sostituzione di Mussolini con Badoglio, il 25 luglio 1943

Charles de Gaulle (1890-1970). Nel 1940 rifiuta l'armistizio imposto dai tedeschi e fugge in Inghilterra dove fonda la Francia Libera, riconosciuta dagli Alleati come legittima rappresentante della Francia